

Il boom del made in Italy risultato di Industria 4.0 e dei giovani imprenditori

Forse se ne sono accorti in pochi, ma la vigorosa ripresa delle esportazioni italiane nel primo quadrimestre del 2021 (+19,8%) non è solo il prodotto di un semplice rimbalzo rispetto al primo quadrimestre del 2020, gravemente pregiudicato dalla pandemia e dal lockdown.

Esso è invece il risultato di un processo di costante crescita delle nostre vendite all'estero e di un rafforzamento della competitività delle imprese italiane che dura da oltre un quinquennio.

Nei primi quattro mesi di quest'anno l'export del made in Italy è aumentato di più di quello della Germania (+11,4%) e della Francia (+10,8%). Ma, soprattutto, è cresciuto molto di più di quello dei nostri maggiori concorrenti della zona euro in una prospettiva di lungo periodo. E qui le ragioni sono prettamente strutturali.

Se infatti compariamo le esportazioni in valore dei primi quattro mesi degli ultimi anni, costruendo dei numeri indice e prendendo come base il primo quadrimestre del 2015, si può osservare come l'export italiano sia aumentato fino al primo quadrimestre 2018 (indice 111,4) più di quello francese (106,6) e all'incirca come quello tedesco (111,7), il che è di per sé già un fatto significativo perchè la Germania è unanimemente considerata una nazione molto competitiva. Poi vi è stato anche il nostro “sorpasso” sulla Germania e l'indice dell'export italiano è salito nel primo quadrimestre 2019 a un livello più alto (indice 115,3) di quello tedesco (113,5), con la Francia in recupero, ma distaccata (112,3). In seguito, è scoppiata la pandemia che ha fatto precipitare tutti gli indici delle esportazioni di tutti i Paesi nel primo quadrimestre 2020: l'export tedesco è calato un po' meno degli altri, del -10,2% (con l'indice sceso a 101,9), quello italiano ha perso il 13% (indice sceso a 100,3), mentre l'export francese è arretrato maggiormente, del 16% (indice sceso a 94). Venendo poi meno queste circostanze eccezionali, con la successiva ripresa dell'attività economica, l'indice dell'export italiano è subito vigorosamente risalito nel primo quadrimestre di quest'anno (balzando al livello record di 120,2), seguito a maggiore distanza da quello tedesco (indice salito a 113,5), mentre l'export francese è risultato decisamente meno tonico (indice a quota 104,1).

Le statistiche, in definitiva, dimostrano che nei primi quattro mesi degli ultimi sei anni (dal 2016 al 2021) non solo l'export italiano è aumentato

assai di più (+20,2% rispetto al primo quadrimestre 2015) di quello tedesco (+13,5%) e francese (+4,1%). Ma anche che le nostre esportazioni nel primo quadrimestre 2021 sono già ben oltre i livelli pre-Covid del primo quadrimestre 2019 (+4,2%), mentre quelle tedesche sono all'incirca uguali (+0%) e quelle francesi sono ancora molto inferiori ai livelli pre-pandemia (-7,6%).

Le ragioni di questo cambio di passo strutturale delle nostre esportazioni sono da ricercare verosimilmente in due fattori principali. Il primo è costituito dalle riforme e dai provvedimenti di politica economica avviati tra il 2015 e il 2016, in particolare il superammortamento e poi il Piano Industria 4.0. Il secondo fattore va invece ricercato nella capacità dei giovani imprenditori insediatisi al comando di molte aziende negli ultimi anni, a seguito dei passaggi generazionali, di riuscire a interpretare con visione e coraggio la spinta di Industria 4.0, innovando profondamente l'organizzazione, i processi e i prodotti delle imprese.

Quanto è avvenuto sfata dunque molti luoghi comuni che fino a poco tempo fa davano l'Italia e la sua manifattura quasi per spacciata nello scenario della competizione globale, con imprese ritenute troppo piccole, poco capaci di innovare, con una crescita e una produttività strutturalmente stagnanti, con troppe aziende familiari esposte, secondo i critici, al rischio fatale del passaggio generazionale. Tutte tesi spazzate via, in breve tempo, dai fatti. Riguardo a crescita, produttività e competitività, i dati parlano da soli: il valore aggiunto della manifattura italiana è cresciuto perfino più di quello tedesco nel quinquennio pre-pandemia; la produttività del lavoro della manifattura italiana è addirittura quella aumentata maggiormente dal 2015 in poi tra i Paesi del G7 e anche rispetto alla Spagna; mentre per l'export parlano chiaramente i dati sopra elencati, che vedono il made in Italy nettamente primo per crescita.

Quanto al presunto rischio connesso ai passaggi generazionali (che negli scorsi lustri ha infiammato decine di convegni e dibattiti), è stato completamente smentito dalla storia. Se spesso nonni e genitori sono stati maestri e innovatori della meccanica o del mobile, molti di questi giovani e nuovi capi azienda hanno portato un contributo aggiuntivo e multidisciplinare al *know-how* dei loro predecessori anche in nuovi campi come l'elettronica, l'informatica, l'automazione, il cloud e i social media. E hanno assunto nuovi manager specializzati in questi settori.

Dunque, Industria 4.0 e giovani imprenditori: sembra essere questa la ricetta del successo del nuovo made in Italy.

Ora l'auspicio è che l'intraprendenza mostrata da tante nuove leve

dell'imprenditoria italiana con Industria 4.0 possa ripetersi anche con la transizione ecologica e digitale nell'ambito del Pnrr.

Gli investimenti in elettronica, informatica, automazione e management, legati al Piano Industria 4.0, stanno decisamente dando i loro frutti.

L'export italiano continua una crescita tendenziale su base annua che batte persino quella dei diretti concorrenti più aggressivi (come Francia e Spagna) fino a raggiungere e, in alcuni settori, superare quella tedesca, da sempre *benchmark* di riferimento.

Inoltre, tutti i timori legati ai passaggi generazionali, vista anche l'alta percentuale di Pmi a conduzione familiare presente nel nostro Paese, nella grande maggioranza dei casi sono stati messi a tacere a fronte di dati e performance inequivocabili: le nuove generazioni, che molti temevano avrebbero forse sperperato i solidi patrimoni produttivi di famiglia, si sono invece rivelate all'avanguardia, pronte a innovare, saldamente al comando delle loro aziende, pronte a cogliere le opportunità offerte da Industria 4.0, con entusiasmo e capacità. Mettendosi in gioco, e spesso superando i diretti concorrenti esteri, grazie a impianti modernissimi, robot avveniristici e all'assunzione di manager esterni. Casi come questi ve ne sono a centinaia in Italia, da Nord a Sud.

Dunque, ora che l'arrivo dei fondi del Next Generation EU si fa sempre più vicino (la prima tranche sarà erogata a luglio) sarebbe bene contare sui dati oggettivi espressi dai numeri, che mostrano come molti dei pregiudizi nei confronti della vocazione esportatrice delle Pmi a conduzione familiare

d
e
b
b
a
n
o

—

f
o
r
t
u
n
a